

***IL PUNTO***  
***Le notizie di LiberaUscita***

**Maggio 2014 - n° 119**

**SOMMARIO**

**LE LETTERE DI AUGIAS**

- 4028 - La medicina e i miracoli
- 4029 - La storia e le cautele dei pontefici
- 4030 - Se il voto rappresenta una speranza
- 4031 - Quell'Italia solidale che può farcela

**ARTICOLI**

- 4032 - E' tempo di smettere di credere nei miracoli - di J. Tayler
- 4033 - Mina Welby: petizione per legalizzare l'eutanasia
- 4034 - "Noi Siamo Chiesa" scrive a Renzi sull'8x1.000 - di Luca Cocci
- 4035 - Piazza san Pietro non cancella l'articolo 33 - di Antonia Sani
- 4036 - La chiesa che vorrei - di don Pierluigi Di Piazza
- 4037 - Pazienti o assistiti, cosa cambia? - di Guglielmo Pepe
- 4038 - Pazienti o assistiti: cosa cambia - di Maria Laura Cattinari
- 4039 - La rivolta dei medici obiettori contro il loro codice
- 4040 - Cure palliative: inserirle nel nuovo codice - di Amedeo Bianco
- 4041 - Dom Giovanni Franzoni "cattolico marginale" - di Luca Cocci
- 4042 - Italia: arriva il contraccettivo smart

**DAL TERRITORIO**

- 4043 - Milano: convegno su "la morale dopo dio"
- 4044 - Torino: la santa sede al salone del libro - di Graziella Sturaro

**DALL'ESTERO**

- 4045 - Chicago: proiettato il film "Miele"
- 4046 - La Crosse (Wisconsin): il 96% dei deceduti ha lasciato il T. B.
- 4047 - Svizzera: suicidio assistito anche per anziani malati non terminali
- 4048 - Pakistan: donna incinta lapidata per matrimonio d'amore
- 4049 - India: due sorelline impiccate dopo stupro di gruppo

**PER SORRIDERE...**

- 4050 - Le vignette di Altan - elezioni: non possiamo lamentarci...
- 4051 - Le vignette di Staino - credenti e proletari

#### **4028 - LA MEDICINA E I MIRACOLI - DI CORRADO AUGIAS**

da: la Repubblica di venerdì 9 maggio 2014

Gentilissimo Augias, non ho trovato alcun commento critico su alcuni aspetti della recente beatificazione dei due papi. La Chiesa cattolica fonda la santificazione sulla supposta realizzazione di miracoli che, per tradizione, riguardano aspetti medici. Però il miracolo in medicina non esiste. Nella moderna medicina non è stato mai documentato un evento che non fosse spiegabile, miglioramenti o peggioramenti. In nessuna autorevole rivista medica o congresso, è stata mai presentata una guarigione come inspiegabile, quindi miracolosa.

Al contempo nessun medico si permetterebbe di impedire a un suo paziente o relativo parente di unire la preghiera alla terapia. Prendo ad esempio il miracolo attribuito a Padre Pio- decisivo per la sua canonizzazione: completa guarigione di un bambino colpito da una grave meningite. Evento fortunatamente non raro nei Paesi avanzati. Peraltro reso possibile per l'immediata diagnosi e relativo trattamento rianimatorio, così come riportato dagli atti di quel caso.

Non sarebbe meglio se la Chiesa proclamasse la santità di chi ritiene opportuno lasciando da parte i temi della medicina che riguardano la sofferenza e le speranze di milioni di persone anche non credenti in alcuna superstizione?

*Mario Riccio- marioriccio1@inwind.it (socio onorario di LiberaUscita.ndr)*

#### **Risponde Corrado Augias**

Il dottor Riccio è il medico anestesista autore di un gesto di profonda misericordia: interruppe la ventilazione meccanica aiutando Piergiorgio Welby a morire. È stato accusato di "omicidio del consenziente", poi prosciolto.

Vengo al merito: a dei non cattolici non è lecito criticare le procedure interne con le quali quella Chiesa decide se e come elevare alcuni suoi rappresentanti agli onori degli altari. Premessa necessaria per scansare equivoci - e ingiurie.

In secondo luogo la possibilità dei miracoli è da un lato molto complessa se non altro per i secoli di storia che ha alle spalle; dall'altro lato è anche stata molto discussa da un punto di vista razionale e anche teologico. In una parte della lettera che ho dovuto tagliare, Riccio scriveva: «Per intenderei, non è mai ricresciuto un arto a un amputato né scomparsa un'accertata massa neoplastica senza adeguato trattamento chirurgico, radioterapico o farmacologico». Per contro ci sono migliaia di persone che implorano di accedere a trattamenti (Di Bella, Stamina) considerati inefficaci o addirittura truffaldini.

Quando si ha a che fare con la malattia e la morte si tende a perdere il controllo della ragione per ricorrere a ogni possibile aiuto, miracoli compresi.

Baruch Spinoza ne metteva in dubbio la liceità teologica, c'è chi ne discute la sostanziale ingiustizia (a uno sì, all'altro no), chi come Riccio (e il sottoscritto) li nega.

Detto tutto questo, se possono alimentare una speranza, perché no?

#### **4029 - LA STORIA E LE CAUTELE DEI PONTEFICI - DI CORRADO AUGIAS**

Gentile dottor Augias, frequento l'ultimo anno di un liceo classico che porta il nome di Salvador Allende, «ex presidente cileno democraticamente eletto, morto martire per la libertà». Così reca la scritta posta all'entrata dell'istituto.

Giorni fa, in occasione della santificazione dell'amato papa Giovanni Paolo II, un gruppo di studenti ha affisso su alcuni muri delle vecchie fotografie raffiguranti il suddetto papa, con un atteggiamento compiaciuto, in compagnia del dittatore che pose fine al governo nonché alla vita di Salvador Allende, il generale Pinochet. L'intento chiaramente provocatorio dei giovani studenti ha suscitato disappunto.

Nessuno mette in discussione la bontà e la sincerità di un santo, ma quando la storia di questo si intreccia con quella di un dittatore, può forse voler dire che Dio legittima i sanguinolenti?

*Giulio Cimini - marina.ost@libero.it*

### **Risponde Corrado Augias**

Non credo che Dio legittimi i "sanguinolenti", per dirla con Giulio. Il capo della Chiesa cattolica è una guida spirituale e pastore dei suoi fedeli ma è anche un sovrano regnante, capo di uno Stato che è soggetto di diritto internazionale. Oltre ai suoi doveri spirituali ha anche doveri politici, il che spiega certi atteggiamenti dei papi, sia recenti sia del passato.

Faccio il caso del discusso papa Pacelli, Pio XII. Lo si è definito complice dei nazisti per il suo atteggiamento fiacco nei confronti del regime hitleriano e dello sterminio degli ebrei. Si deve escludere che sia stato complice dei nazisti; ha agito come ha agito, cioè con eccessiva cautela, in base a complesse valutazioni politiche e psicologiche che andavano dalle possibili conseguenze che un atteggiamento più energico poteva avere sui cattolici tedeschi, al calcolo delle forze in campo, dall'educazione ricevuta in seminario al rifiuto e al timore del bolscevismo.

Dietro la fotografia di Giovanni Paolo II al balcone con un dittatore sanguinario ci saranno sicuramente state motivazioni altrettanto complesse. Il papa polacco è stato un guerriero così coraggioso della sua Chiesa da mettere in risalto con molta evidenza sia i meriti sia i demeriti. Ha avuto parole di forte deprecazione verso i mafiosi, istituito le Giornate della Gioventù, diffuso il culto della Vergine, nello stesso tempo ha rifiutato la teologia della liberazione di molti sacerdoti in America latina, cara invece all'attuale papa Francesco. Possiamo dire che l'abbia praticata di persona.

Wojtyla è stato un papa di tipo medievale, incline a privilegiare la fede sulla ragione, a rifiutare ogni apertura sui temi detti etici e della contraccezione, a trascurare i problemi di una finanza vaticana sempre più inquinata nonché lo scandalo dilagante della pedofilia.

Il cardinale Martini, richiesto di un parere, espresse numerose perplessità sulla sua canonizzazione.

### **4030 - SE IL VOTO RAPPRESENTA UNA SPERANZA - DI CORRADO AUGIAS**

da: la Repubblica di martedì 27 maggio 2014

Gentile Augias, tento di darvi una spiegazione per i risultati clamorosi e inaspettati di queste elezioni. Li vedo nell'ottica di un voto d'unità nazionale in cui, in fondo, il 40 per cento degli italiani si è ritrovato su quattro cose:

- 1) basta conflitti, la priorità è uscire dalla crisi economica e cercare di ricostruire il lavoro; 2) è il tempo di rinnovare le strutture e le usanze paleolitiche del Paese;
- 3) nel bene e nel male siamo Europei, sappiamo che non siamo stati particolarmente virtuosi ma stiamo facendo i sacrifici e adesso, nel continente, fate parlare pure noi perché, senza voler fare retorica patriottarda, rimaniamo pur sempre l'Italia di Roma, Firenze, Venezia, Milano - e Lampedusa;
- 4) per le tre cose appena dette la carta si chiama Matteo Renzi e su questa, laicamente, sapendo che non si vive di palingenesi ma di riuscite e di passi falsi, giochiamo.

*Giuseppe Cappello - info@giusepppecappello.it*

### **Risponde Corrado Augias**

Condivido in buona parte le cose scritte dal signor Cappello.

La mia opinione di cittadino con aspettative e competenze medie è che questo voto ha soprattutto espresso la speranza di milioni di italiani che è poi lo stato d'animo con il quale io stesso sono andato a votare. La prima è che Renzi ce la faccia, la strada per le riforme

annunciate o in cantiere è ora molto facilitata. Questo ovviamente accresce le sue responsabilità. Come diceva mia nonna: adesso non ha più scuse. Spero che sia capace di mettere la sua travolgente ambizione al servizio del paese e dei milioni di italiani che hanno puntato su di lui. Ciò che distingue uno statista da un normale politico è la capacità di lavorare per il proprio paese senza contemporaneamente trascurare se stesso. Mi auguro che Matteo Renzi dimostri di saper toccare quel livello.

Un'altra speranza è di chiudere l'orribile ventennio berlusconiano che ci ha fatto toccare livelli senza precedenza di inefficienza, spreco di risorse, corruzione dilagante, volgarità. C'è poi la speranza di contare di più in Europa dove siamo stati a lungo ignorati quando non derisi. La possibilità di mettere un italiano alla testa del partito socialista europeo è certamente ipotizzabile; sarebbe un buon aiuto in vista del nostro semestre di presidenza dal 1° luglio. Aggiungo un'altra speranza: che nel movimento suscitato da Grillo le numerose forze giovanili animate da entusiasmo, voglia di fare, pulizia, si decidano a fare politica; che non confondano cioè la politica vera, quella che costruisce e fa, con le ingiurie gridate in piazza. Sarebbe, se fosse, un grande acquisto per la nostra democrazia.

Una parola meritano i sondaggi. Avevano individuato tutti la tendenza ma non erano riusciti a coglierne la portata, la dimensione. Mi aspetto di leggere una riflessione ragionata su questa *défaillance*.

#### **4031 - QUELL'ITALIA SOLIDALE CHE PUÒ FARCELA - DI CORRADO AUGIAS**

da: la Repubblica di mercoledì 28 maggio 2014

Sono un agente di commercio nel campo grafico e cartotecnico. Molte aziende hanno chiuso o ridimensionato. Un mio cliente/amico mi faceva notare le difficoltà che incontra ma che non intende mollare, anzi pensa di fare investimenti per cercare di mantenersi nel mercato. Gli ho segnalato che se aveva necessità di personale specializzato avrei potuto aiutarlo. Mi ha chiesto di segnalargli una persona da valutare. Ho accompagnato questa persona all'incontro, molto preoccupato di fare buona impressione.

Non ha messo limiti di orario, turni, mansioni, ha chiesto solo di poter lavorare nonostante la mobilità di cui usufruisce lo avrebbe coperto ancora un anno. Mentre lo riaccompagnavo a casa, gli ha squillato il cellulare. L'ho visto sbiancare in volto rispondere a monosillabi mentre gli scendevano agli occhi due lacrime. Chiude il cellulare, mi guarda: mi hanno detto che domani gli devo portare i documenti. Mi hanno assunto per 6 mesi di prova con la qualifica che avevo in precedenza. Ha cominciato a chiamare la famiglia per dirgli di questo miracolo, anche la moglie che lavorava assieme a lui era stata licenziata. Poi ha chiamato il suo ex caporeparto e a quel punto gli sono venuti dei dubbi perché nel nuovo posto lavorerà su macchine di ultima generazione che non conosce. Il suo ex collega è stato deciso, gli ha detto che se aveva un problema ad operare con i nuovi macchinari che lui conosce bene, doveva solo chiamarlo che sarebbe venuto a dare una mano.

Ha aggiunto: ricordati che non voglio niente né da te né dal tuo nuovo datore di lavoro. Lunedì è entrato nel nuovo posto. Dico: questa è l'Italia che può farcela ad uscire dalla crisi, dove ci sono imprenditori che fanno il loro lavoro con onestà, persone che per solidarietà aiutano un collega e persone che chiedono solo di poter portare a casa con dignità un giusto compenso invece di stare in ozio sulle spalle della comunità.

*Adriano Billi - [adriano.billi@tiscali.it](mailto:adriano.billi@tiscali.it)*

#### **Risponde Corrado Augias**

Che un'Italia come quella qui raccontata esista era chiaro, altrimenti non funzionerebbe tutto ciò che bene o male – ma talvolta anche benissimo – funziona, che molti di noi, forse la grande maggioranza, non assomigli ai mascalzoni di cui sono piene le cronache nonché

alcuni organismi elettivi, era altrettanto chiaro. La crisi che stiamo attraversando è grave, ma se c'è un modo per uscirne non è certo quello di mandare a quel paese chi non ci piace. Dalla crisi si esce inventandosi una cura, provando a cambiare sistema, facendosi tornare la voglia di fare «uscendo dal catastrofismo e dalla disperazione» per usare le recenti parole di papa Francesco ai vescovi italiani (che se la meritavano pure loro una tirata d'orecchie). Sperando di cogliere quel po' di aria nuova che si sente in giro, prendo questo episodio come un buon augurio.

#### **4032 - È TEMPO DI SMETTERE DI CREDERE NEI MIRACOLI - DI J. TAYLER (\*)**

da: cronachelaiche.it di giovedì 1 maggio 2014 - traduzione di Flavia Venditelli

Una sera piovosa ai primi di marzo 2013, mentre in Vaticano si indiceva un conclave per scegliere un nuovo pontefice, e tutti aspettavano uno sbuffo di fumo bianco dal camino della Cappella Sistina (che indica *habemus papam*, o abbiamo un papa), due attiviste ucraine del movimento di protesta radicare per i diritti umani Femen si sono recate in piazza San Pietro tra una solenne folla di fedeli. Si sono tolte le magliette e hanno offerto all'ex-Papa Benedetto XVI un benserivito deliziosamente adatto e irriverente, sventolando fumogeni rosso sangue e cantando «Non più papi!» e «Non più pedofilia!».

La loro azione è terminata con l'intervento della polizia e l'arresto. Più tardi, le Femen hanno spiegato la loro protesta in un post online, dichiarando che «il colore del fumo [dei fumogeni] era dettato da tutta la storia sanguinaria della Cristianità», prima di attirare l'attenzione «sull'assurdità della scena medievale in cui, nell'illuminato ventunesimo secolo, gli occhi del mondo intero sono incollati ad un tubo arrugginito e al colore del fumo malsano che ne fuoriesce, mentre un circolo ristretto di mafiosi clericali sceglie un altro infallibile capo». Il Vaticano, proclamava poi, è «uno degli ostacoli più pericolosi sulla strada del progresso che ci è arrivato dal Medio Evo».

Nessuna delle rievocazioni in cui mi sono imbattuto nel vortice dei media sull'elezione dell'attuale Papa Francesco è più accurata di questa, e nessuna descrizione è più veritiera circa l'istituzione che comanda, il suo vero ruolo nella società e i suoi bizzarri riti di successione, uno avvolto nel segreto dell'Inquisizione che puzza di vecchia ipocrisia e putrido inganno. La dottrina della Chiesa sostiene l'infalibilità del suo leader, anche se il Vaticano, negli ultimi anni, ha chiesto scusa per aver commesso una sequenza senza precedente di errori di portata storica, spesso tragici e feroci (le Crociate, il reiterato abuso su bambini e il silenzio sulla Soluzione Finale di Hitler, per ricordarne alcuni). Lo stesso Papa Benedetto XVI è accusato di copertura e di aver organizzato il trasferimento di preti pedofili quando era cardinale, designato nel 2001 da Papa Giovanni Paolo II per guidare la Congregazione per la Dottrina della Fede - l'organismo incaricato di indagare i Sacri Ordini in casi di abuso su minori.

Questo non dovrebbe sorprendere. I Papi dei secoli precedenti si sono rivelati esempi di pura iniquità, conducendo una vita dissoluta, stuprando e uccidendo impunemente. Stefano VI, nel 897, ha notoriamente ordinato che il cadavere in decomposizione di uno dei suoi predecessori fosse disseppellito e messo sotto processo per presunti crimini. Come da copione, il cosiddetto Sinodo del Cadavere - no, non sto scherzando - lo ha dichiarato colpevole. Ciononostante, Papa Francesco ha canonizzato Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII, generando notizie agiografiche da prima pagina in tutto il mondo, e sdolcinati servizi in diretta sui canali via cavo, quasi tutti tesi a coprire più che informare, evitando di parlare degli scandali di Joseph Ratzinger (chiamiamolo con il suo nome terreno opportunamente onomatopeico), anche se era presente, e anche se questi scandali hanno infiammato la stampa per la maggior parte del suo pontificato. L'omissione ha insultato chiunque provi un

brivido di disgusto per l'infinita e interminabile scia di crimini del Vaticano che coinvolge i sacerdoti e la loro passione di lunga data per violare carnalmente i loro componenti più giovani e indifesi - preti che, quando i fatti vengono a galla, tendono ad essere trasferiti in altre parrocchie per tornare a stuprare.

Papa Francesco, alias Jorge Mario Bergoglio, ha scelto di trascurare l'eredità di Ratzinger e di concentrare i propri sforzi su temi meno problematici, più di attualità, come l'ineguaglianza e la giustizia sociale, e i media si sono resi complici per avergliela fatta passare liscia. Time magazine lo ha persino dichiarato Persona dell'Anno 2013, non per aver rivisto (cosa che non ha fatto) qualcuna delle odiose dottrine della chiesa su gay, donne, aborto o uso dei profilattici, ma per «aver cambiato la musica». Adulatoriamente, l'autore dell'articolo lo definisce una "rock star", anche se come faccia un uomo tozzo, di mezza età che se ne va in giro in abito bianco e berretto a personificare una tale descrizione mi sfugge. Bergoglio quindi ha portato avanti le sue canonizzazioni godendo di una reputazione totalmente immeritata come "liberale", il papa di cui i progressisti possono «essere contenti». Più e più volte durante il mieloso, francamente noioso reportage sono risuonati gli abusati aggettivi "storico" e "senza precedenti", come se mai prima il Vaticano avesse scelto di sfornare due santi in un giorno. Ma se i rivenditori di notizie avessero deciso di non parteggiare spudoratamente per il Vaticano e di raccontare la vera storia, i loro titoli avrebbero invariabilmente ricalcato l'acido comunicato delle Femen. «Istituzione nota per coprire gli abusi su minori santifica due ex leader» sarebbe stato più utile alla causa della verità. O «In una discutibile cerimonia pubblica, il Papa che denuncia la disparità economica officia un rito estremamente costoso». Un'Italia a corto di liquidi e costituzionalmente laica ha speso otto milioni di euro per questa solennità religiosa, ma Bergoglio, molto osannato nell'ultimo anno per il suo ostentato interesse per i poveri, è riuscito ad assicurarsi mega-finanziamenti dalle principali banche e aziende responsabili della gretta insensibilità da lui denunciata. Il conto per la canonizzazione è stato certamente una miseria rispetto allo stimato patrimonio netto del Vaticano, tra i 10 ai 15 miliardi di dollari. Le donazioni, comunque, sono sempre bene accette, soprattutto per contribuire a sostenere il costo del prezzo del silenzio dei bambini vittime di molestie da parte di sacerdoti - oltre 2 miliardi di dollari a circa centomila persone solo negli Stati Uniti. (Qui una lista non esaustiva ma incredibilmente lunga di indennizzi in tutto il mondo). Hanno accennato a qualcuna di queste cose? Se lo hanno fatto, non ne ho avuto sentore. Né hanno mai messo in discussione la validità delle canonizzazioni stesse. Ratzinger ha ceduto alla pubblica esuberanza con il da poco scomparso Papa Giovanni Paolo (aka Karol Józef Wojtyła, nel 2005), ha rinunciato ai consueti cinque anni di attesa (tesi ad evitare santificazioni basate soltanto su queste transitorie, banali emozioni di massa) e ha iniziato le procedure di santificazione solo cinque settimane più tardi. Per Papa Giovanni XXIII (nato Angelo Giuseppe Roncalli) Bergoglio ha abbassato ulteriormente l'asticella, accordandogli gli onori con un solo "miracolo", non i soliti due.

Ma Bergoglio ha dovuto mantenere il passo. Wojtyła aveva intrapreso una frenetica ondata di canonizzazioni nei suoi 26 anni di pontificato, introducendo 110 candidati e beatificando Madre Teresa. (Il defunto autore anticonformista e ateo militante Christopher Hitchens non ha lasciato passare la suddetta beatificazione senza obiettare.

Accusando Madre Teresa di crudeltà verso i poveri che professava di aiutare, e definendola «una fanatica, una fondamentalista e una frode» nonché una «nana albanese ladra e menzognera», ha pubblicato un testo polemico, *La Posizione della Missionaria: Teoria e Pratica di Madre Teresa*, denunciandola. Il Vaticano ha presto questo scritto tanto sul serio da invitarlo a svolgere il ruolo di avvocato del diavolo durante la sua beatificazione. La sua

canonizzazione alla fine ha incontrato un problema quando i medici hanno contestato uno dei miracoli che le avevano attribuito). Ratzinger ha raggiunto 45 santificazioni in sette anni, mentre Bergoglio ne ha già effettuate dieci, con un possibile superamento del record durante il percorso, a giudicare dal numero di "venerazioni" e "beatificazioni" preliminari che ha messo in moto. Le canonizzazioni minacciano di diventare tanto comuni in Vaticano quanto le accuse di abuso di minori - una prospettiva non molto felice.

La pompa e la ritualità legata a questi eventi "sacri" è sicuramente tesa a ribaltare le fortune fatiscenti della fede; l'Europa è già considerata "post-cristiana", e più statunitensi che mai si dichiarano non appartenenti ad alcuna religione. Alcuni giornalisti l'hanno fatto notare. Ma ciò che pochi di loro oseranno toccare nei loro servizi presumibilmente obiettivi è la natura palesemente bizzarra e grandemente offensiva del Vaticano e ciò che essa (e la Cristianità nel suo complesso) rappresenta - dogmi che sono tutti contemporaneamente anti-scientifici, anti-progresso, potenzialmente pro-morte (proibendo l'uso dei profilattici, un crimine particolarmente macroscopico in un'Africa infestata da HIV-AIDS), misogini e omofobi. Colpa della Bibbia - un impressionante compendio di favole spesso sanguinose e sadiche che unisce il Vecchio Testamento (di cui archeologi israeliani hanno sfatato la veridicità storica più di un decennio fa) seguito da un Nuovo Testamento basato su resoconti vicendevolmente contraddittori della vita di Gesù (la cui esistenza non è stata provata) scritti centinaia di anni dopo la sua morte. Se la CNN e altri rivenditori di notizie volessero davvero espandere la loro quota del mercato che cresce più in fretta demograficamente - quello dei non credenti - inizierebbero a raccontare l'ovvia verità sul Vaticano e ad appellarsi a quanti si sono risvegliati dal lungo sonno dell'irrazionalità religiosa - o che non hanno mai creduto nella vita. Non si può parlare di Hitler senza ricordare l'Olocausto. Non si dovrebbe parlare del Vaticano, o di qualsiasi papa "canonizzato", senza ricordare i crimini della chiesa e le sue innumerevoli vittime innocenti. Persone illuminate, o almeno quelle veramente oneste, possono quindi arrivare alla stessa conclusione delle Femen alla fine del loro comunicato: «Il Vaticano deve morire, insieme a tutti i suoi "santi" attributi: pedofilia, omofobia, corruzione, misoginia e cospirazione!» Amen.

(\*) – Jeffrey Tayler è co-redattore dell'*Atlantic*



### **4033 - MINA WELBY: PETIZIONE PER LEGALIZZARE L'EUTANASIA**

da: [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) di lunedì 5 maggio 2014

"Vita è la donna che ti ama, il vento tra i capelli, il sole sul viso, la passeggiata notturna con un amico. Vita è anche la donna che ti lascia, una giornata di pioggia, l'amico che ti delude. Mi chiamo Mina e queste sono le parole dell'uomo che ho sposato: Piergiorgio Welby".

Inizia così il video appello di Mina Welby su *Change.org* per la petizione, lanciata oggi, che chiede ai presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Piero Grasso, di calendarizzare la proposta di legge di iniziativa popolare per la legalizzazione dell'eutanasia e la regolamentazione del testamento biologico depositata a settembre 2013.

"Dal 13 settembre 2013 la proposta di legge di iniziativa popolare firmata da 78.973 persone per la legalizzazione dell'eutanasia e la regolamentazione del testamento biologico non è stata nemmeno presa in considerazione - si legge nella petizione -. Il 18 marzo 2014 il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in una lettera aperta a Carlo Troilo, consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni, ha dichiarato che il Parlamento non dovrebbe ignorare il problema delle scelte di fine vita ed eludere un sereno e approfondito confronto di idee sulle condizioni estreme di migliaia di malati terminali in Italia".

Tuttora, sottolinea la petizione, chi aiuta un malato terminale a morire rischia fino a 12 anni di carcere. "Se anche per te bisogna vivere liberi fino alla fine - è l'appello finale di Mina Welby - firma la petizione per la calendarizzazione della proposta di legge di iniziativa popolare per la legalizzazione dell'eutanasia e la regolamentazione del testamento biologico su *Change.org* affinché il Parlamento ne discuta".

*Commento. Nel riportare l'appello della nostra socia onoraria Mina Welby, e premesso che LiberaUscita è nata per legalizzare il testamento biologico e depenalizzare l'eutanasia, NON riteniamo opportuno che sia QUESTO Parlamento a legiferare in merito. Le forze laiche non hanno la maggioranza per governare da sole, e potremmo trovarci di fronte ad un compromesso che peggiorerebbe addirittura la situazione attuale, come stava per avvenire nella precedente legislatura con il ddl Calabrò, e l'attuale Governo non può rischiare di perdere la maggioranza per via dell'eutanasia in un momento cruciale per le sorti del Paese. Non a caso il Presidente Napolitano ha auspicato giustamente "un sereno e approfondito confronto di idee", non una legge, almeno per il momento. (G.Sestini).*



#### **4034 - "NOI SIAMO CHIESA" SCRIVE A RENZI SULL'8x1.000 - DI LUCA KOCCI**

da: [adistaonline.it](http://adistaonline.it) di lunedì 5 maggio 2014

Perché la Presidenza del Consiglio non fa pubblicità per invitare i cittadini italiani e destinare l'8 per mille allo Stato? È una delle due richieste che il nodo romano di Noi Siamo Chiesa ha rivolto al primo ministro Matteo Renzi in una lettera che è stata inviata a Palazzo Chigi subito dopo Pasqua.

«Stampa e televisione in questi giorni sollecitano i cittadini contribuenti a destinare a questa o a quella comunità religiosa la quota dell'otto per mille di cui possono disporre», si legge nella lettera. «Abbiamo cercato invano una analoga richiesta nei confronti dello Stato, come previsto dalla legge istitutiva di questo anomalo finanziamento pubblico a strutture privatistiche come sono le Chiese. In passato i governi, condizionati dalla preoccupazione di non interferire con le iniziative della Conferenza episcopale italiana, ci avevano abituati a questo assordante silenzio. Dal suo governo – scrivono gli attivisti romani di Noi Siamo



Chiesa rivolgendosi direttamente a Renzi – ci attendiamo un’iniziativa più coerente con l’interesse del Paese, specie in questo difficile momento che stanno vivendo gran parte dei suoi cittadini. La invitiamo pertanto a dare disposizione perché la Presidenza del Consiglio promuova a nome del governo un appello ai cittadini contribuenti, affinché destinino esplicitamente la loro quota dell’otto per mille allo Stato, definendo in esso la destinazione delle risorse che ne deriveranno».

Ma c’è anche una seconda richiesta che Noi Siamo Chiesa rivolge al premier: informare con chiarezza i contribuenti sul meccanismo di ripartizione dell’otto per mille. Per esempio spiegando esplicitamente che le quote non destinate non finiscono nelle casse dello Stato, ma vengono ripartite in proporzione alle scelte espresse dagli altri. E considerando che a firmare per una destinazione è meno della metà dei contribuenti (circa il 45%), è la minoranza a decidere per tutti. Il meccanismo, ideato ai tempi del Nuovo Concordato da Tremonti, allora consigliere economico di Craxi, Cirino Pomicino, presidente della Commissione bilancio della Camera, e il card. Nicora, venne concepito per favorire il più forte, ovvero la Chiesa cattolica. I Radicali hanno invano tentato di cancellarlo con un referendum abrogativo che però non ha raggiunto le firme necessarie per poter essere svolto (v. Adista Notizie n. 23/13). Tutti, o quasi, ne traggono beneficio: solo Assemblee di Dio e Chiesa apostolica devolvono allo Stato le quote non espresse che gli sarebbero spettate (primavi rinunciavano anche valdesi e battisti, dall’anno scorso però hanno deciso di incassarle). Ma è il “primo partito”, la Chiesa cattolica, a ricavarne il massimo: lo scorso anno, grazie al meccanismo di ripartizione proporzionale delle quote non espresse, ha ottenuto l’82% dei fondi (nel 2007 era l’89,8%), nonostante meno del 40% dei contribuenti l’abbia scelta (v. Adista Notizie n. 21/13). Bisogna allora «informare con chiarezza circa la non espressione di una scelta», ammonisce Noi Siamo Chiesa, perché «una scelta non espressa è una scelta fatta dagli altri».

E a proposito dell’otto per mille statale, dal momento che i soldi vengono utilizzati solo in minima parte per gli scopi fissati dalla legge (interventi per la fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e conservazione dei beni culturali) ma da anni vengono impiegati come fondo di riserva per il bilancio generale dello Stato oppure per finalità totalmente diverse (dalle missioni militari in Iraq e Afghanistan all’edilizia carceraria, v. Adista Segni Nuovi n. 8/14), va segnalata anche *Occhiopermille*, la campagna dell’Uaar (Unione atei agnostici razionalisti, associazione impegnata nella difesa della laicità delle istituzioni) che viene rilanciata con nuovi contenuti. Da quest’anno lo Stato può destinare il proprio otto per mille anche per l’edilizia scolastica, per cui – chiede l’Uaar – invitiamo i cittadini a scegliere lo Stato e a «fare pressione sul proprio sindaco affinché presenti domanda per un intervento di edilizia scolastica o per far fronte a calamità naturali. Sarebbe un modo perché l’otto per mille statale sia usato laicamente e a beneficio di tutti».

#### **4035 - PIAZZA SAN PIETRO NON CANCELLA L’ARTICOLO 33 - DI ANTONIA SANI**

da: [www.italialaica.it](http://www.italialaica.it) di martedì 13 maggio 2014

Il tripudio di Piazza San Pietro è passato. Della folla festante sono rimaste le cronache e i video, forse ancora per qualche giorno. Ciò che resta sarà il non detto, ossia i contributi economici richiesti allo Stato affinché sia garantita una “Educazione libera”, come recitava uno degli striscioni. Ma sull’intera operazione una riflessione non convenzionale va fatta.

L’iniziativa, preparata dalla CEI da mesi, ha subito una virata: perché riservarla alle sole scuole cattoliche, dal momento che la legge 62/2000 colloca in un unico sistema scolastico nazionale le scuole private paritarie (a grande maggioranza cattoliche) e le scuole statali?

La ministra Giannini, non diversamente dai precedenti ministri Gelmini, Profumo, Carrozza, continua a dimostrare più attenzione per la legge 62 (promossa da un governo di

centrosinistra - min. all'Istruzione Luigi Berlinguer) che per il dettato dell'art.33 Costituzione che distingue un sistema scolastico della Repubblica - impegnato a istituire per tutti/e scuole statali - dal diritto di privati a istituire scuole e istituti di educazione "senza oneri per lo Stato".

L'iniziativa della CEI si presentava come un'occasione d'oro per dimostrare plasticamente che la distinzione tra i due sistemi non esiste più. Tutti in piazza insieme, quindi tutti con gli stessi diritti a sostegni economici, poiché le parole del Papa e della ministra avrebbero riguardato all'unisono enunciazioni educative generiche che difficilmente avrebbero potuto essere contestate. Ma le cose -a dispetto delle apparenze- non sono andate proprio così.

L'invito del MIUR diffuso alle scuole statali tramite gli Uffici Scolastici Regionali ha come oggetto: "Papa Francesco incontra la scuola italiana-10 Maggio 2014". I Dirigenti Scolastici lo hanno rivolto "Al personale e alle famiglie degli alunni invitando a prendere visione della nota in oggetto". Nessun coinvolgimento degli Organi Collegiali, che del resto non avrebbe potuto esservi, essendo la scuola della Repubblica, democratica, laica e pluralista.

L'evento è stato definito nel comunicato del MIUR "Senza precedenti nella storia della Chiesa e della scuola italiana" Ma si può definire "scuola italiana" la presenza in Piazza San Pietro a titolo personale di genitori, insegnanti, studenti delle scuole statali?

L'espressione può valere per le scuole private paritarie; non per le scuole statali, che possono dirsi rappresentate solo quando sono coinvolti gli organi di democrazia scolastica che le governano. Molti dei partecipanti - a quanto ci risulta - si sono uniti liberamente all'organizzazione delle diocesi e delle proprie parrocchie di tutta Italia.

La scuola dell'art.33 della Costituzione non era a Piazza San Pietro.

È con gli alunni, i genitori, e gli insegnanti che si oppongono all'assurda selezione delle Prove Invalsi, alla trasformazione degli Organi Collegiali in Consigli di Amministrazione, è coi genitori e gli Insegnanti che si oppongono alla chiamata diretta dei docenti in oltraggio alla libertà di insegnamento, che si oppongono alle ricche borse di studio agli alunni delle scuole private paritarie, che lottano contro la soppressione del Tempo Pieno e di quelle strutture socio-educative che dovrebbero garantire a tutti gli alunni e le alunne pari opportunità e uguaglianza di diritti. È con quelle associazioni che si battono contro i tagli, per una scuola pubblica in cui l'obbligo scolastico sia elevato a 18 anni con ordinamenti innovativi che combattano la dispersione. È con quei genitori, insegnanti, studenti che difendono la laicità della scuola dall'invadenza delle gerarchie cattoliche.

Il mondo della scuola statale è il mondo che ha saputo coniugare l'esempio di don Milani trasferendolo dall'ambito di un'iniziativa privata cui i tempi lo costringevano alla realtà di una scuola pubblica che estende come diritti di tutti e di tutte quell'istruzione che era un privilegio di pochi. È questa la peculiarità della nostra scuola statale.

L'art.33, nonostante tutti i tentativi di vanificarlo, è ancora lì, nel testo costituzionale a garantirla ancora oggi, ma sta a tutti e a tutte noi lottare per difenderne i tratti insopprimibili che nulla hanno a che vedere con gli aspetti e i privilegi delle scuole private.

#### **4036 - LA CHIESA CHE VORREI – DI DON PIERLUIGI DI PIAZZA (\*)**

da: Adistaonline.it di giovedì 15 maggio 2014 – Intervista di Luca Kocci

*Quella che sogna don Pierluigi Di Piazza è una Chiesa povera e senza potere, libera e liberatrice, non clericale, femminile, democratica e pluralista. Per delinearla, nel suo libro appena pubblicato da Laterza (Compagni di strada. In cammino nella Chiesa della speranza, pp. 152, euro 12), ha scelto lo stile narrativo, del racconto di viaggio, insieme ad alcuni compagni di strada, credenti, non credenti e credenti in altre fedi – Margherita Hack, don Tonino Bello, don Puglisi, mons. Romero, il Dalai Lama, don Gallo, Eluana e Beppino Englaro*

*e altri ancora –, che sono profeti e testimoni. Ciascuno “incarna” un valore, evangelico e laico allo stesso tempo: Margherita Hack, per esempio, la laicità ma anche l’etica dei non credenti.*

«Sono convinto – spiega don Di Piazza – della necessità di affermare e di praticare la laicità, la laicità autentica, libera dal confessionalismo, dall’integralismo e dal laicismo, perché ci possono essere forme di assolutismo in entrambe le posizioni, quindi di dipendenza, di chiusura, di ostilità. Invece la vera laicità libera la fede alla sua autenticità, come la vera fede favorisce e incoraggia la laicità. Mi sento laico, credente sempre in ricerca e prete. Per questo mi sono trovato a condividere l’etica dichiarata e vissuta da Margherita Hack sulla giustizia, l’accoglienza, la pace, i diritti civili, il superamento di ogni forma di discriminazione, esclusione e razzismo, l’attenzione e la premura per tutti gli esseri viventi, animali, piante e i diversi organismi. Margherita Hack diceva, in sintonia con me, che la fede è fede e che non si può dimostrare né che Dio esiste né che non esiste. Il rispetto quindi deve essere reciproco fra persone diverse per ispirazione ed itinerario, ma unite dal comune obiettivo di contribuire ad un mondo più giusto ed umano».

*Poi c’è don Gallo, immagine di una Chiesa evangelica e schierata accanto agli ultimi...*

«Don Gallo mi fa pensare soprattutto all’uomo di fede nel Dio di Gesù di Nazareth, al suo essere prete con convinzione ostinata e con libertà sorprendente dentro la Chiesa. La memoria viva del suo insegnamento è il suo essere stato e continuare ad essere un riferimento di luce, di accoglienza, di confronto fra le persone più diverse: credenti di diverse fedi religiose e non credenti, eterosessuali omosessuali, transessuali, carcerati, prostitute, persone dipendenti dalle sostanze, emarginate, discriminate, scartate. Ha saputo guardare la vita e le storie delle persone dalla strada, dal marciapiede e per questo restare sempre partigiano, come lo era stato nella lotta di Liberazione, cioè di parte, schierato, come ha vissuto e ci ha proposto Gesù».

*Un capitolo è dedicato ad Eluana e Beppino Englaro, con cui hai condiviso un pezzo di strada, anche perché la parte finale della loro storia si è svolta ad Udine...*

«Ho ricordato Eluana e Beppino per la necessità di liberare la storia delle persone dalle strumentalità del moralismo, della politica, della religione, perché l’incontro vero con la storia delle persone possa significare ascolto, rispetto, dialogo ricerca di strade possibili per poter contribuire a vivere, soffrire e morire nel modo più umano possibile».

*E i “principi non negoziabili”?*

«Negli ultimi anni la Chiesa, una Chiesa politica, e certa politica hanno fatto a gara a sostenersi nel dichiarare i principi non negoziabili, espressione che pare scomparsa con l’arrivo di papa Francesco, il quale ha affermato che l’espressione non gli piace, perché i valori sono tali e basta. Inoltre è grossolana nei contenuti e nel linguaggio: “non negoziabili” si riferisce ad una sorta di trattativa mercantile, sconveniente se riferita alla vita delle persone. E ancora più grave se si pensa che la Chiesa dovrebbe incontrare le persone con le loro storie diverse, ascoltare, curare, accompagnare, esprimere condivisione e incoraggiamento. La non negoziabilità annulla ogni possibilità di dialogo. Le questioni della bioetica, dell’inizio e del fine vita chiedono informazione e formazione, riferimenti etici profondi, rispetto della libertà delle persone, anche nell’accettare o rifiutare le cure, nel decidere riguardo alla morte. E questo non si pone contro Dio, ma si esprime alla sua presenza con una libertà consapevole e serena, con la fiducia e l’affidamento della vita, non solo di quella biologica, a lui, fonte e accoglienza della vita».

*Fra i tuoi “compagni di strada” c’è anche Tonino Bello...*

«È stato un uomo e un vescovo, poeta e profeta, in cammino con il suo popolo e al suo servizio. Si è liberato dal potere clericale, maschilista e autoritario, dal compito di funzionario della religione e per questo ha espresso il potere e la forza dei segni: nel muoversi, nel

vestire, nell'incontrare, nel condividere, nell'aprire le porte del palazzo vescovile per accogliere, nel denunciare e nel proporre con forza e nell'incontrare con tenerezza. Continua a comunicarci una profonda spiritualità che anima l'audacia e la concretezza delle scelte, del linguaggio e dei gesti».

*Che vescovi vorresti per la Chiesa?*

«Vescovi insieme profeti e pastori, perché le due dimensioni non sono contrapposte ma complementari. La forza della profezia dovrebbe guidare il pastore perché non diventi un funzionario di un'istituzione religiosa, perché annunci con libertà e franchezza la Parola e ne viva la coerente testimonianza; perché si senta in mezzo al popolo di Dio, non al di sopra; perché esprima segni di semplicità, di sobrietà, rinunciando a titoli onorifici, al palazzo vescovile, all'automobile di rappresentanza. Un vescovo che incontri, ascolti, condivida esperienze e percorsi, un uomo appassionato del Dio di Gesù di Nazareth e delle persone, delle loro storie, accogliente, non preoccupato dell'organizzazione, ma della sensibilità del cuore e dell'atteggiamento di vicinanza e di prossimità. Anche nella scelta dei vescovi il criterio non dovrebbe essere quello di fedeltà all'istituzione religiosa, ma di fedeltà al Vangelo, di coerenza nella vita, di segni leggibili riguardo alla giustizia, all'accoglienza, alla pace, alla misericordia, alla verità, alla salvaguardia del creato, di tutti gli esseri viventi».

*Il Concilio attraversa e permea ogni pagina del libro. Dopo 50 anni, a che punto siamo?*

«Lo spirito del Concilio ci sta davanti, l'impegno per il suo compimento dovrebbe vederci coinvolti, soprattutto su due dimensioni fondamentali: la Chiesa come popolo di Dio in cammino nella storia, di cui papa, vescovi, preti, religiosi e religiose sono una piccola parte con compiti specifici, non di superiorità e di distanza, ma di condivisione, di servizio. E poi il rapporto fra Chiesa e mondo: non di superiorità, di sospetto, di giudizio preventivo, bensì di attenzione, ascolto, apprendimento, dialogo, e poi orientamento, indicazione, insegnamento sempre rispettoso, di forte denuncia e giudizio su tutte quelle situazioni che opprimono, offendono e umiliano la dignità delle persone».

*L'ultimo capitolo ha come titolo "Una Chiesa che non ha paura e che guarda al futuro". I gesti e le parole di Francesco sono di incoraggiamento? Quale Chiesa sogni?*

«Certamente le parole e i gesti di Francesco incoraggiano tanti preti insieme a tante persone che in questi anni sono stati sospettati e criticati per il loro impegno nella società, per un rinnovamento di fondo della Chiesa. Sta spostando il baricentro dalla dottrina alla testimonianza, dall'istituzione alle relazioni, dalla preoccupazione organizzativa all'atteggiamento interiore».

*Quali sono le prime riforme da fare?*

«Innanzitutto la scelta di camminare con i poveri e di presentarsi come Chiesa povera, essenziale, sobria. Poi la scelta di una maggiore democrazia. Da parte di alcuni si dice che la Chiesa non è una democrazia, in parte è vero perché dovrebbe essere una comunione, che però di fatto dovrebbe partire dall'attuazione delle elementari forme di partecipazione e di democrazia, per poi tendere all'ulteriorità della comunione. Infine la realizzazione di una Chiesa pluralista che riconosce le diversità culturali e simboliche delle diverse comunità sparse su tutta la Terra. Un pluralismo di teologie e liturgie. E ancora una Chiesa che riprende in modo profondo e pacato alla luce del Vangelo e con il contributo delle scienze umane le dimensioni dell'affettività, dell'amore e della sessualità nelle loro diverse esperienze ed espressioni. È questa la dimensione fondamentale della vita delle persone: riguarda i rapporti donna-uomo, la famiglia, i separati, i divorziati; l'omosessualità e la transessualità, la pedofilia; il celibato obbligatorio da sciogliere per la credibilità del celibato stesso e per una Chiesa con preti celibi, sposati e con donne prete. Sempre, continuamente e prima di tutto il

riferimento a Gesù di Nazareth e al suo Vangelo: da qui si parte e qui si ritorna, altrimenti la Chiesa diventa un'istituzione fra le altre, con una copertura esteriore di religiosità».

(\*) – Don Pierluigi Di Piazza è un prete “di frontiera”, fondatore del Centro di accoglienza “Ernesto Balducci” di Zugliano (Ud).

#### **4037 - PAZIENTI O ASSISTITI, COSA CAMBIA? - DI GUGLIELMO PEPE**

da: repubblica.it di martedì 20 maggio 2014

Quando una persona dice “dottore sono nelle sue mani” riconosce di essere un paziente. La sua pazienza invece viene messa a dura prova in un Pronto soccorso oppure se chiede una visita specialistica, che spesso arriva dopo mesi. Se poi attende il turno perché il medico di famiglia sta parlando con l'informatore scientifico, accetta la situazione molto pazientemente. Momenti simili li abbiamo vissuti quasi tutti. Verificando che da malati si diventa cittadini di serie B.

Adesso il nuovo Codice deontologico della Federazione degli Ordini dei medici (Fnomceo) introduce il termine “assistito” per chi non ha una malattia. Si volta pagina? In realtà oggi il camice bianco si confronta con un cittadino. Esigente, informato, insofferente. E più impaziente. Ma non è questione di parole: nulla cambierà finché il malato, l'assistito, la persona non sarà al centro dell'azione medica e sanitaria.

*Guglielmo Pepe - guglielmpepe@gmail.com*

#### **4038 - PAZIENTI O ASSISTITI: COSA CAMBIA – DI MARIA LAURA CATTINARI**

Carissimo Guglielmo Pepe,

come Lei giustamente scrive, nulla cambierà finché la Persona non sarà al centro dell'azione medica e sanitaria. Ma è già un piccolo grande passo in avanti il tentativo di sostituire al termine "paziente", proprio della medicina paternalista, quello più proprio di "persona assistita". Paziente deve essere senz'altro l'operatore sanitario, medico o infermiere che sia, poiché la persona, cioè tutte/i noi che accediamo ad una struttura sanitaria perché ammalate/i, siamo in condizioni di precarietà, spesso di sofferenza. Abbiamo bisogno di ascolto, di cura, di assistenza appunto. Oggi il nuovo Codice ha trovato uno strano compromesso: "paziente" chi è ammalato, "assistito" chi non ammalato va per analisi di routine od altro.

E' un compromesso assai poco condivisibile, ma pazienza, ciò che conta è che si va facendo largo una sensibilità nuova che non vede più nella Persona ammalata un "minore a cui dare del tu" come accadeva fino a poche decine d'anni fa.

Quanto al "Testamento biologico", alcuni lamentano essere stato introdotto nel nuovo codice deontologico: evidentemente non rammentano l'art. 38 del vecchio Codice del 2006 che, sotto il significativo titolo di "Autonomia del cittadino e direttive anticipate" assumeva quanto previsto dall'art. 9 della Convenzione di Oviedo sui Diritti umani e la biomedicina (1997). Vi si diceva infatti che, nel caso in cui l'assistito fosse incapace di intendere e di volere, il medico era tenuto a tener conto di quanto precedentemente dichiarato in merito alle terapie purché le dichiarazioni fossero certe e documentate. Con ciò si dava valore al Testamento Biologico. Comunque la modifica introdotta va a limitare di non poco l'autonomia della Persona poiché si prevede, se ho letto bene, che le Direttive anticipate debbano essere stese *alla presenza di un medico*. Eppure è evidente che sul giudizio se la vita è “degnata d'esser vissuta o meno” l'unica persona competente è la persona stessa. L'obbligo - e non la possibilità - di stendere il TB alla presenza di un medico è un'assurda invadenza e lesione all'autonomia della persona. Direi quindi che il nuovo Codice è peggiorativo in questo senso.

Ma noi speriamo di arrivare presto, come è per il resto dell'Europa, ad una buona legge sul testamento biologico. Una legge che nella sostanza rimandi alla proposta depositata in

Senato da Furio Colombo poco prima del venir meno della XVI Legislatura e che volle chiamare "Legge Martini" con riferimento al Cardinale Carlo Maria Martini. Una legge tesa a consentire a tutte/i di poter morire come il Cardinale, che, giunto in prossimità della fine, rifiutò tutte le terapie, anche salva vita, e chiese ed ottenne una sedazione terminale per non vivere coscientemente la sofferenza dell'agonia.

Grazie per l'attenzione

*Maria Laura Cattinari - Presidente Ass. LiberaUscita – grazie-ra@tiscali.it*

#### **4039 - LA RIVOLTA DEI MEDICI OBIETTORI CONTRO IL LORO CODICE**

da: l'Unità di lunedì 26 maggio 2014

Il nodo della questione, quello che ha fatto esplodere la reazione dei medici obiettori, sempre di più nei nostri ospedali, sta in poche righe. Quelle che hanno allungato e modificato l'articolo 22 del Codice deontologico dei medici, rinnovato in toto da circa una settimana.

Nell'articolo in questione si disciplina la clausola di coscienza. Nella vecchia versione, che risale al 2006, vi si legge che il medico «al quale vengano richieste prestazioni che contrastino con la sua coscienza o con il suo convincimento clinico, può rifiutare la propria opera, a meno che questo comportamento non sia di grave e immediato nocimento per la salute della persona assistita e deve fornire al cittadino ogni utile informazione e chiarimento». La nuova, invece, è stata integrata nella parte finale prevedendo l'obbligo di fornire informazioni «per consentire la fruizione della prestazione».

In pratica se una donna si rivolge a un medico obiettore con l'intenzione di abortire questo potrà rifiutarsi di farlo ma dovrà indicare la struttura più idonea o vicina dove poter accedere al servizio di interruzione di gravidanza (tutelata dalla legge 194). Che cosa c'è di sbagliato in questa piccola aggiunta? Secondo i medici obiettori, con questa nuova formulazione, si diventa di fatto complici di un'azione che disapprovano per motivi di coscienza. «Siamo contrari a questo documento e sto pensando di fare un ricorso per bloccarlo. Comunque da noi potremmo non applicarlo», fa sapere Roberto Rossi, presidente dell'Ordine di Milano, il secondo più grande d'Italia. Sulla scia dei medici milanesi si sono posizionati gli Ordini di Bologna, Lucca e Massa Carrara, pronti anche loro a ricorrere al TAR pur di non applicare il nuovo Codice. Insofferenze si rilevano anche a Ferrara, Piacenza, Latina e Potenza. «Ho già parlato con gli avvocati di un eventuale ricorso contro il testo approvato alla fine della scorsa settimana – spiega Rossi -. Devo il nostro consiglio in proposito. C'è anche l'idea di non applicare il nuovo codice deontologico ma restare con quello del 2006, o di emendarlo senza considerare gli articoli che ci convincono di meno. La legge ci permette di farlo ed è la stessa idea che hanno i colleghi di Bologna».

Che ci fosse una piccola, o grande a seconda delle angolazioni da cui lo si osserva, frattura lo si era capito sin dal momento della votazione, lo scorso 18 maggio, all'interno del Consiglio nazionale. Dei 106 ordini votanti, infatti, si sono registrati 10 voti contrari e 2 astenuti. Non era mai successo che il Codice deontologico non venisse votato all'unanimità.

Ma sotto osservazione c'è anche l'articolo 3 dove si sostituisce il termine «eutanasia» con «pratiche per la buona morte». Anche in questo caso il cambiamento lessicale sembrerebbe tarato sul buon senso. Non per Giancarlo Pizza, presidente dell'Ordine di Bologna, che ha paventato (perché mai poi...) il rischio di un'assimilazione alle cure palliative, «mentre dev'essere ben chiaro che l'eutanasia è un'altra cosa», ha detto.

L'attacco è stato respinto però dal presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Amedeo Bianco, che assicura «azioni di risposta» affermando che «le decisioni prese vanno rispettate». Bianco ha inoltre rilevato come la «fattispecie del ricorso sia alquanto curiosa» e «non so ve ne siano i presupposti».

Ad ogni modo, ha concluso, «c'è un filo di amarezza, perché non mi pare che il dibattito portato avanti sul Codice in questi ultimi due anni possa ridursi ai ragionamenti fatti e alle considerazioni imbarazzanti che sono state avanzate».

Va detto che qualche rimostranza è stata avanzata anche su altre nuove regole. Come il rispetto delle modifiche organizzative decise dai Servizi sanitari regionali o dalle aziende: in questo caso come dovrebbe comportarsi un medico se una Asl o un servizio sanitario introducesse una cura che non ha alcun fondamento scientifico ma è sostenuto da una fortissima campagna stampa, come nel caso di Stamina? E poi anche l'obbligo di avere un'assicurazione professionale sta creando più di un malumore. Perché ci sono poche compagnie che ti assicurano e se io faccio i prezzi non sono proprio modici.

Dunque, si sta preparando una battaglia politica più che altro, della quale non se ne sentiva necessità. E dagli esiti incerti.

*Commento. Secondo il Presidente dell'ordine dei medici di Bologna l'eutanasia "è un'altra cosa" rispetto alla "buona morte". Strano. Tutti i dizionari dicono il contrario.*

#### **4040 - CURE PALLIATIVE: INSERIRLE NEL NUOVO CODICE – DI AMEDEO BIANCO**

da: Aduc avvertenze n. 22 del 26.5.2014

"Quando guarire non si può, si deve liberare dal dolore e sollevare dalla sofferenza". Lo sottolinea il presidente della Federazione degli Ordini dei medici (Fnomceco), Amedeo Bianco, a margine del convegno "Le cure palliative tra etica e bisogni", appena conclusosi a Loreto, appuntamento organizzato in occasione della Giornata del sollievo.

L'incontro, ha detto Bianco "assume un significato ancora più profondo alla luce del nuovo Codice di deontologia medica, appena approvato, che in modo deciso colloca la cura del dolore e le terapie palliative all'interno di un'alleanza di cura, che diventa luogo paradigmatico dell'incontro di due vissuti, due culture, due percezioni, due modi di sentire". Ed è in forza di questo, aggiunge il presidente dei medici italiani, "che nel nostro Codice le cure palliative e la desistenza terapeutica non sono considerate mai eutanasia, pur essendo ben consapevoli che determinati trattamenti possono implicare un trade off, una scelta di compromesso tra rischi e benefici, potendo accelerare la fine. La logica è quella di privilegiare sempre l'effetto positivo sulla qualità della vita dell'individuo. E' per questo che l'articolo 16, sugli 'Interventi terapeutici non proporzionati', afferma che 'il controllo efficace del dolore si configura, in ogni condizione clinica, come trattamento appropriato e proporzionato'. Ed è per questo che, con forza ancor maggiore, l'articolo 39 così sancisce: 'il medico non abbandona il paziente con prognosi infausta... Ma continua ad assisterlo e, se in condizioni terminali, impronta la propria opera alla sedazione del dolore e al sollievo dalle sofferenze, tutelando la volontà, la dignità e la qualità della vita'".

Infine, "è per questo - ha precisato ancora Bianco - che, dal Codice, abbiamo voluto far sparire il termine 'eutanasia', riferito alle pratiche atte a provocare la morte. Vorremmo affermare che la 'buona morte' è comunque nei doveri del medico laddove accompagna il paziente che non può guarire, dandogli sollievo, curandone il dolore, prendendosene cura. Lo dovevamo ai quelle decine di migliaia di operatori, non solo medici, che ogni giorno curano la morte. Lo dovevamo agli ancor più numerosi pazienti ai quali è negata la speranza di una guarigione ma ai quali non vogliamo sottrarre l'opportunità di una vita dignitosa e rispettosa dei loro valori personali, liberi dal dolore e sollevati nella sofferenza".

#### **4041 - DOM GIOVANNI FRANZONI "CATTOLICO MARGINALE" - DI LUCA COCCI (\*)**

da: Adistaonline.it di martedì 27 maggio 2014

«Cattolico marginale» è la formula scelta per definire Giovanni Franzoni, la cui autobiografia è stata presentata a Roma, in Campidoglio, lo scorso 20 maggio (Autobiografia di un cattolico marginale, Rubbettino Editore, 2014, pp. 262, 16€; è possibile acquistarla richiedendola ad Adista: tel. 066868692; e-mail: abbonamenti@adista.it; internet: www.adista.it).

Una perifrasi dai molteplici significati, perché con l'aggettivo marginale si possono intendere molte cose. Ai margini vive ed opera la «Chiesa di periferia» a cui Franzoni ha scelto di appartenere, ha detto mons. Matteo Zuppi, vescovo ausiliare di Roma Centro, intervenuto alla presentazione del libro per un saluto iniziale. Marginale significa anche la «volontà di tenersi lontano e di rifiutare il potere», ha aggiunto Raniero La Valle. E stare sul margine può voler dire scegliere di «abitare lungo i confini della società e dell'umanità sofferente», ha sottolineato Francesca Brezzi, docente di Filosofia morale all'università Roma Tre.

Ma marginale Franzoni lo è stato anche perché la Chiesa di Roma, guidata allora dal card. Ugo Poletti, decise di metterlo ai margini, di emarginarlo, per le sue tante scelte politiche di laicità, vicine agli impoveriti e agli oppressi ma lontane dall'istituzione ecclesiastica legata mani e piedi in un abbraccio demoniaco alla Democrazia Cristiana, al grande capitale, ai palazzinari, ai potenti della città. Perché quella di Franzoni e della Comunità di San Paolo – prima dentro e poi fuori della basilica di cui è stato abate – è stata una storia strettamente intrecciata a quella della città di Roma.

«Senza Franzoni e la Comunità questa storia sarebbe stata molto diversa», ha ricordato La Valle, protagonista anche lui di tante vicende che videro Franzoni fra gli attori principali, dai «cattolici per il no» al referendum per confermare la legge sul divorzio del 1974, ai cattolici che militavano nel Pci e nella Sinistra indipendente.

E Paolo Masini, assessore capitolino ai lavori pubblici e alle periferie della giunta guidata dal sindaco Ignazio Marino, ha affermato che «è un dovere e un onore per Roma Capitale (la nuova denominazione del Comune di Roma, ndr) poter ricordare Franzoni e la Comunità di San Paolo».

Sicuramente quella di Giovanni Franzoni non è stata una storia marginale nel senso di ininfluenza. Ma una vicenda che ha profondamente segnato la storia della società e della Chiesa italiana post-conciliare. Il libro – curato da due membri della Comunità cristiana di base di San Paolo, Salvatore Ciccarello e Antonio Guagliumi, che hanno raccolto e poi trascritto il racconto direttamente dalla viva voce di Giovanni Franzoni, arricchendolo con una selezione di documenti straordinari, dalla corrispondenza privata di Franzoni con le zie, agli scambi epistolari con i rappresentanti della gerarchia ecclesiastica che poi lo sospesero a divinis, alle lettere di solidarietà di diversi amici, come i vescovi Michele Pellegrino e Luigi Bettazzi oppure fratel Arturo Paoli – racconta questa storia, intersecando «macrostoria e microstoria».

L'infanzia e l'adolescenza a Firenze sotto il fascismo e durante la guerra. Gli studi al Collegio Capranica e alla Gregoriana di Roma. L'ingresso nell'ordine dei Benedettini. Gli anni nell'abbazia di Farfa, il trasferimento a Roma nel 1964 come abate di San Paolo fuori le mura, la partecipazione alle ultime due sessioni del Concilio Vaticano II.

Nella basilica di San Paolo, Franzoni si lascia interrogare dalle contraddizioni della città e di un quartiere popolato e popolare come San Paolo, animato anche dalla convinzione che la vita monastica non significa isolamento dal mondo ma impegno nella storia. Prende forma così una comunità «orizzontale» di laici, donne e uomini, che cominciano a riflettere sul che fare per vivere un Vangelo ancorato alla società e alla città, immergendosi nelle vicende sociali e politiche: l'opposizione alla parata militare del 2 giugno e ai cappellani militari, le manifestazioni contro la guerra in Vietnam, il sostegno all'obiezione di coscienza al servizio militare, le lotte degli operai licenziati della Crespi (una fabbrica di infissi non lontana dalla



basilica), l'attenzione agli emarginati e agli esclusi, in particolare i reclusi nell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà.

A San Paolo si realizza anche quella piena partecipazione dei laici alla vita della Chiesa proclamata dal Concilio e mai compiuta: l'omelia della messa domenicale, celebrata in basilica dall'abate Franzoni, viene preparata il sabato sera in un confronto collettivo e paritario con i laici.

Fascisti e cattolici tradizionalisti protestano – passando anche all'azione con irruzioni durante le assemblee e con scritte contro Franzoni sui muri dei palazzi del quartiere –, i gerarchi ecclesiastici mugugnano e guardano a vista la comunità, ma non trovano elementi per intervenire con delle sanzioni.

Fino all'aprile del 1973, a causa di una preghiera dei fedeli contro lo IOR, rigorosamente spontanea, letta da un giovane durante la messa domenicale.

Il cerchio di stringe, a Franzoni viene imposto dal Vaticano di censurare preventivamente le preghiere, lui rifiuta e il 12 luglio 1973 si dimette da abate, non prima di aver pubblicato la lettera pastorale "La terra è di Dio", che conteneva un severo atto d'accusa contro la speculazione fondiaria ed edilizia portata avanti con il silenzio e la complicità dell'istituzione ecclesiastica e contro gli stretti legami fra Chiesa e poteri economici, all'ombra della Democrazia Cristiana. E fuori dal tempio nasce la Comunità cristiana di Base di San Paolo, che l'anno scorso ha celebrato i suoi 40 anni di esistenza (v. Adista Notizie n. 36/13) vissuti con due obiettivi: desacralizzare e riappropriarsi del Vangelo per incarnarlo nella storia, in piena autonomia e libertà di coscienza.

E la storia continua.

Nel referendum del 1974 Franzoni si schiera a favore del divorzio e viene sospeso a divinis.

Nel 1976, dopo la sua dichiarazione di voto per il Pci, viene dimesso dallo stato clericale.

Poi il referendum sull'aborto e il coinvolgimento in tutte le lotte sociali degli anni '80 e '90. In tempi più recenti l'opposizione alle guerre in Iraq e Afghanistan, il referendum sulla legge 40 contro l'ordine di astensionismo arrivato dal card. Ruini, il sostegno alle battaglie di Beppino Englaro e Piergiorgio Welby, commemorato a San Paolo mentre Ruini gli aveva negato il funerale religioso.

Oggi le attività con i profughi afgani accampati alla stazione Ostiense, nell'indifferenza delle istituzioni capitoline; le storiche battaglie contro il Concordato e i cappellani militari, ma anche i percorsi di fede con il gruppo biblico e il gruppo donne che, seguendo il filone della ricerca teologica e biblica femminista, approfondisce le tematiche riguardanti la condizione delle donne nella Chiesa e nella società.

Un'autobiografia che, chiarisce Franzoni, non è «un'apologia e nemmeno un amarcord ma una storia in cammino che continua ancora».

(\*) *Dom Giovanni Franzoni è socio onorario di LiberaUscita*



#### **4042 - ITALIA: ARRIVA IL CONTRACCETTIVO SMART**

da: Aduc salute n°24 di giovedì 19 maggio 2014

Si chiama *Jaydess* ed è il nuovo sistema intrauterino che ha già riscosso un grande successo da campione negli Stati Uniti, con un livello di soddisfazione del 95%. Arriva da oggi anche in Italia ed è "smart" perché assicura la maggiore efficacia e rilascia a livello locale il minimo dosaggio possibile di ormoni, liberando la donna dalla routine contraccettiva.

L'annuncio viene dal 13° Congresso della *European Society of Contraception and Reproductive Health* (ESC) di Lisbona. "*Jaydess* garantisce una serena sessualità a tutte - afferma Valeria Dubini, Consigliere Nazionale della Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia (SIGO) - Grazie alle sue caratteristiche e alle dimensioni ridotte (è il sistema intrauterino più piccolo al mondo) è adatta alle donne di tutte le età, anche le più giovani e le più distratte. Inoltre, non provoca un aumento di peso. Dopo che è stata inserita nell'utero dal ginecologo, con una semplice procedura, assicura un'altissima protezione fino a tre anni. E poi si può rimuovere in qualsiasi momento e il ritorno alla fertilità è immediato. Questo metodo mantiene inalterata la funzionalità ovarica della donna, e agisce localmente impedendo la risalita degli spermatozoi".

"Ora possiamo offrire alle nostre assistite un nuovo ed efficace metodo - aggiunge Paolo Scollo, Presidente Nazionale SIGO -. Nel nostro Paese è ancora forte l'ignoranza: il 30% delle giovani ritiene che il coito interrotto sia un efficace sistema contraccettivo. E 4 su 10 affrontano la prima esperienza sessuale senza nessuna protezione. Il risultato? Nel 2012 abbiamo avuto oltre 105.000 aborti e il 40% delle gravidanze totali era indesiderato. La nostra Società scientifica da anni è impegnata in progetti di educazione sessuale per i giovani. Ma serve anche da parte delle Istituzioni italiane ed Europee un maggiore impegno a promuovere un cambiamento culturale che favorisca la sessualità consapevole tra le donne".

#### **4043 - MILANO: CONVEGNO SU “LA MORALE DOPO DIO”**

da: [italialaica.it](http://italialaica.it) di martedì 27 maggio 2014

Lunedì 9 giugno, dalle ore 16.00 alle 19.00, in occasione della pubblicazione del volume di H.Tristram Engelhardt jr. "Dopo Dio. Morale e bioetica in un mondo laico", a cura di Luca Savarino (Claudiana, Torino 2014) si terrà a Milano, organizzato da "Politeia, Centro per la ricerca e la formazione in politica ed etica", un Convegno presso la Sala Napoleonica, Palazzo Greppi, Università degli Studi, Via Sant'Antonio, 12.

"Il volume esplora la cultura laica dominante del nostro tempo, le sue radici, la sua natura e le sue implicazioni sul terreno dei costumi, della morale, delle politiche pubbliche, del diritto e delle strutture politiche.

Indaga altresì sui modi in cui questa cultura laica entra in tensione con l'ethos ormai sconosciuto del cristianesimo e sulle ragioni per cui la cultura del dopo Dio è radicalmente diversa da una cultura organizzata attorno a un'esperienza del significato ultimo. E sebbene non si tratti principalmente di uno studio di bioetica, esso farà della bioetica la fonte principale dei casi esemplari da analizzare" (dal cap. 1)

*Programma*

Ore 16.00 - Accoglienza e registrazione dei partecipanti

Ore 16.15 - Apertura dei lavori

Presiede: Maurizio Mori (Università degli Studi di Torino; Consulta di Bioetica; Politeia)

Introduce: Luca Savarino (Università degli Studi del Piemonte Orientale, Vercelli)

Ore 16.30 - Lecture

After God: The Demoralization and Deflation of Morality and Bioethics

H.Tristram Engelhardt jr. (Professor of Philosophy, Rice University, Houston)

Ore 17.00 - Discussione sul volume Dopo Dio

Intervengono:

Maurizio Balistreri (Ricercatore in Bioetica, Università degli Studi di Torino)

Barbara Carnevali (Professore associato di Filosofia sociale ed estetica, EHESS, Parigi)

Paolo Maugeri (Docente di Bioetica, Università degli Studi di Milano)

Daniela Milani (Professore associato di Diritto canonico, Università degli Studi di Milano)

Nicola Riva (Ricercatore in Filosofia del diritto, Università degli Studi di Milano)

Ore 18.15 – Replica dell'Autore e dibattito

La partecipazione è libera

Informazioni: Politeia ([www.politeia-centrostudi.org](http://www.politeia-centrostudi.org)), tel.:02 58313988; e-mail:

[info@politeia-centrostudi.org](mailto:info@politeia-centrostudi.org)

#### **4044 - TORINO: LA SANTA SEDE AL SALONE DEL LIBRO - DI GRAZIELLA STURARO**

Anche quest'anno a Torino, nel mese di maggio, si è tenuto il Salone Internazionale del Libro (XXVII Edizione) con enorme successo di pubblico. Filo conduttore di questa edizione: "il Bene", analizzato nell'era digitale, nelle sue implicazioni filosofiche, etiche, storiche, letterarie e neuro-scientifiche, esplorando anche i nuovi confini dell'etica pubblica e privata.

Tema saldamente legato all'ospite d'onore, la Santa Sede, con il Coordinatore dell'iniziativa, il cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, mentre, tra il materiale esposto, i manoscritti originali dell'Inferno della Divina Commedia e dell'Iliade in greco con testo in latino a fronte, fra gli autografi (documenti relativi ai rapporti tra papi e Piemonte) una lettera di Carlo Alberto a papa Pio IX del 1848, una lettera di Camillo Benso conte di Cavour al reggente della Nunziatura Apostolica di Torino, una lettera di Vittorio Emanuele II a papa Pio IX e, sempre a quest'ultimo, una lettera di san Giovanni Bosco.

E ancora sculture e frammenti marmorei dei Musei Vaticani e volumi della relativa Collezione di Arte contemporanea.

Presenti nell'elegante ma rigoroso stand, dalla sobria scenografia, sul quale ha sovrastato una cupola di libri ispirata al progetto originale di Donato Bramante per San Pietro, le diverse istituzioni della Santa Sede: il Pontificio Consiglio della Cultura, la Libreria Editrice Vaticana, i Musei Vaticani, la Biblioteca Apostolica Vaticana, l'Archivio Segreto Vaticano, Radio Vaticana e le Accademie Pontificie.

Che dire?

Sicuramente si tratta di un evento storico in un'epoca di grande rinnovamento per la Chiesa cattolico-romana che, con papa Francesco e il suo nuovo corso, sarebbe stato abbastanza prevedibile anche se le polemiche suscitate non sono poche.

In particolare una lettera indirizzata agli Editori del Salone del Libro nella quale si afferma come dopo secoli di censura e roghi, lo Stato del Vaticano, per la prima volta nella storia, partecipi ad una manifestazione editoriale laica e pluralista.

Facendo un breve excursus storico su questo argomento, purtroppo il rogo dei libri proibiti è già presente nel Nuovo Testamento (Atti degli Apostoli 19,19) quando san Paolo fece bruciare migliaia di rotoli di papiro a Efeso "Fra quanti avevano esercitato le arti magiche, molti portarono i loro libri e li bruciarono in presenza di tutti; e, calcolatone il prezzo, trovarono che era di cinquantamila dramme d'argento".

In seguito, il primo concilio di Nicea del 325 proibì le opere di Ario, papa Anastasio I quelle di Origene (399-401), nel 405 Innocenzo scrisse una lista di libri apocrifi, Leone Magno (440-461) proibì i testi manichei e Gelasio nel 496 condannò i libri pagani.

Inoltre il concilio di Tolosa, nel 1229, vietò ai laici il possesso delle copie della Bibbia.

Anche la Repubblica di Venezia nel 1543 con il Consiglio dei Dieci si assunse l'impegno di sorvegliare la produzione dell'editoria e, così, l'inquisitore di Genova.

Numerosi furono gli interventi censori successivi per giungere al cosiddetto "Indice Paolino" di Paolo IV redatto dall'Inquisizione e affisso a Roma nel 1558. Un elenco di libri e autori proibiti, intere categorie e numerose "Opera omnia".

Tra gli autori condannati: Dante Alighieri, Agrippa di Nettesheim, Ortensio Lando, Guglielmo di Ockham, Luciano di Samosata, Niccolò Machiavelli, Giovanni Boccaccio e Masuccio Salernitano oltre che "ripulire" l'opera "Il Cortegiano" dai personaggi ecclesiastici e dalle espressioni cattoliche.

Un secondo elenco venne emanato dopo la conclusione del Concilio di Trento nel 1564 da Pio IV su richiesta del cardinale Carlo Borromeo mentre, nel 1596 con papa Clemente VIII, veniva redatta una nuova versione dell'indice dal nome "Indice Clementino" ma i casi di censura e persecuzione saranno presenti in tutta Europa anche tra il '600 ed il '700 con le nuove teorie scientifiche e illuministe completamente bandite dalla Chiesa e non solo.

Successivamente, i malcapitati nomi di questa famigerata lista, saranno presenti quasi in numero infinito: esponenti della filosofia, della scienza e della letteratura oltre che pensatori ed economisti, addirittura scrittori italiani come Antonio Fogazzaro, Niccolò Tommaseo, Giovanni Gentile, Petrarca, Antonio Rosmini e stranieri come i Dumas (padre e figlio), Jean de La Fontaine e Victor Hugo, giusto per citare quelli "meno eretici" ma si potrebbero riempire molte altre pagine.

Un grande patrimonio storico-culturale che sarebbe andato completamente perduto se parte dell'Italia e dell'Europa, nei secoli scorsi, avessero pensato esclusivamente ad ottemperare alla legge canonica e i pensatori più illuminati non si fossero opposti alle forme di controllo da parte delle autorità ecclesiastiche con le conseguenze che tutti noi sappiamo.

A tale proposito, fondamentale la funzione della *Congregatio pro doctrina fidei* ovvero la "Congregazione per la dottrina della fede" istituita nel 1542 da papa Paolo III Farnese allo scopo di vigilare sulle questioni della fede e di difendere la Chiesa dalle eresie con il suo archivio, tra l'altro ricostruito e consultabile solamente dal 1998 su motivata richiesta, contenente fra le grandi serie anche la Censura Librorum la quale dal 1570 raccoglie in modo sistematico e cronologico tutti i fascicoli riguardanti i libri sottoposti al giudizio del Dicastero e le varie decisioni che, in caso di condanna ed espurgazioni, rimandarono alla Congregazione dell'Indice. Più recentemente nel 1975 con Giovanni Paolo II venne emesso il monitum agli scritti del teologo Hans Kung, nel 1979 gli venne revocato l'insegnamento della teologia cattolica e nel 2009 fu riabilitato con il perdono pontificio; nel 1981 con Giovanni Paolo II si censurò la cosmologia, nel 1989 fu condannato un videoclip della cantante Madonna accusata di sacrilegio ed eresia e, infine, nel 2003, la chitarra elettrica e la batteria furono messi all'Indice in quanto considerati strumenti musicali profani.

In effetti nel 1966 l'Indice veniva chiuso insieme alla soppressione del carcere ecclesiastico per i sacerdoti inquisiti dal Sant'Uffizio ma non venne mai abrogato.

Attualmente tale strumento di censura rimane ancora "moralmente impegnativo" da cui si può dedurre che leggere libri proibiti o sconsigliati, per la Chiesa, rimane comunque un peccato.

Nonostante ciò, secondo le parole di Paolo VI in un celebre discorso del 1963 sul ruolo culturale dell'archivio vaticanesse, si affermava che "I nostri brani di carta sono echi e vestigia [...] del passaggio del Signore Gesù nel mondo" e, in realtà, fu così. Molti libri vennero conservati a scapito di tante altre opere di valore completamente cancellate poiché non conformi alla dottrina cattolica ufficiale.

Ritornando al Salone, Ravasi ha dichiarato che "In un'Italia in cui la lettura non è parte dello scorrere del tempo quotidiano i libri sarebbero un'ottima clinica, un ospedale necessario"

mentre, Pasquale Iacobone, del Pontificio Consiglio della Cultura, ha definito tale iniziativa con parole inoppugnabili per un pubblico laico considerandola "una provocazione ma anche uno stimolo a lasciarsi ferire da questa bellezza" e sue ancora le parole "Essere ospiti d'onore di un evento, più laico della laica città di Torino (a detta del Presidente del Salone Rolando Piccioni) significa aver varcato il confine di un'epoca".

Prossimo appuntamento: l'Expo di Milano e "Non di solo pane" sarà la riflessione proposta dalla Santa Sede per l'Esposizione universale del 2015.

Morale del discorso: i sacri palazzi non potranno più mancare. Si è ancora in tempo per riparare gli errori compiuti nella storia e, con la riforma di Francesco, c'era da aspettarselo.

#### **4045 - CHICAGO: PROIETTATO IL FILM "MIELE"**

*La Federazione mondiale WFRtDS ci ha informato che a Chicago è stato proiettato venerdì 9 maggio il film italiano "Miele" sul diritto di morire con dignità. Si riporta qui sotto la notizia pervenutaci. LiberaUscita*

New Italian film on helping to die – from right-to-die@lists.opn.org

"Honey", a brand new award-winning film from Italy about death with dignity, is coming to Chicago. It will run from Friday May 9 through Thursday May 15, at the Davis Theater <<http://www.davistheater.com/>> , 4614 N. Lincoln.

Made by the famed Italian actress and director Valeria Golino, this powerful drama (titled "Miele" in Italian) tells the story of Irene, who has an unusual and secret profession. She tells people she's a student.

In reality she helps terminally ill people die with dignity. As the film progresses, she develops a strong, conflicted relationship with one of her clients. More than that, we can't give away.

View the flyer <<http://www.hemlockofillinois.org/Honey-Film-Chicago-May2014.pdf>> .

Get more info and watch the trailer <<http://www.cinemamadeinitaly.com/>> . The film stars Jasmine Trinca and Carlo Cecchi. It's an official selection of the Cannes and Venice Film Festivals. The New York Times calls it "an impressive debut", the New Republic says it's "a brilliant and original picture...seek it out," and the Hollywood Reporter writes that it's "mature and startlingly cinematic."

#### **4046 - LA CROSSE (WISCONSIN): IL 96% DEI DECEDUTI HA LASCIATO IL T. B.**

da CBS News del 27 aprile 2014 – Traduzione per L.U. di Alberto Bonfiglioli

Non possiamo sapere quando arriverà la fine – ma almeno possiamo esserne preparati. Dean Reynolds (*cronista statunitense attualmente nella sede di Chicago della CBS – NdT*) ci porta col suo filmato (<http://www.cbsnews.com/news/being-prepared-for-the-final-days/>) in una città che mette in pratica queste parole: La Crosse, Wisconsin, una vivace cittadina sulle rive del Mississippi dove, secondo gli ultimi rilevamenti, il 96% delle persone decedute in questa cittadina ha lasciato le direttive anticipate di trattamento sanitario. E'la più alta percentuale di pianificazione del fine vita, in una nazione dove solo circa il 30% degli adulti firma un tale documento.

"Per me questo ha senso", dice un intervistato, "perché voglio che la mia famiglia conosca la mia volontà e sappia esattamente ciò che deve fare quando arrivi il momento".

La direttiva anticipata é una dichiarazione che fa un paziente esprimendo pubblicamente le sue volontà: questo é quello che voglio (e che non voglio) per la mia in vita e, forse più importante, questo é colui che potrà parlare per me quando io non potrò farlo. La pianificazione del fine vita può prevedere diverse situazioni quali, ad esempio, chi si vuole (o non si vuole) vicino nei momenti finali.

Bud Hammes - medico bioetico presso il Gundersen Health System (*rete di servizi sanitari multi specialistici che serve un'ampia area dello stato del Wisconsin, con sede centrale in La Crosse, NdT*), che 20 anni fa ha impostato il programma "Rispettare le Scelte" dopo aver visto in prima persona cosa poteva essere la morte senza che i pazienti esprimessero le loro volontà - ha dichiarato: "I giovani medici, in particolare, mi hanno espresso la loro angoscia nel trattare pazienti gravemente malati, spesso anziani, senza sapere cosa essi volessero o non volessero. Forse la cosa più triste di cui sono stato testimone erano i litigi nelle famiglie disorientate che si scambiavano accuse quali: hai ammazzato la mamma".

Un fatto essenziale che Hammes cerca di diffondere in altri Stati e Paesi é che i pazienti alla fine della loro vita spesso non vogliono che si prolunghi la loro esistenza ad ogni costo.

#### **4047– SVIZZERA: SUICIDIO ASSISTITO ANCHE PER ANZIANI MALATI NON TERMINALI**

da: GlobalPost.com di venerdì 23 maggio 2014 – traduzione per L.U. di Alberto Bonfiglioli

Un'associazione svizzera per il suicidio assistito ha annunciato l'estensione dei suoi servizi ad anziani malati, anche se non si trovano in uno stato terminale. Infatti, il dottore Jerome Sobel, leader di Exit A.D.M.D. (<http://www.exit-geneve.ch/>) che offre assistenza al suicidio nella Svizzera francofona, ha informato ufficialmente nel corso dell'assemblea Generale dell'Associazione che questa ha ampliato i suoi servizi alla menzionata categoria di malati.

Secondo Sobel, l'associazione sorella Exit, che opera nelle aree di lingue tedesca e italiana della Svizzera, prevede di adottare lo stesso ampliamento.

"Noi aiutiamo i malati che privilegiano la qualità della vita piuttosto che la durata della stessa sopravvivendo in condizioni precarie" e ha insistito sul fatto che le attività della sua organizzazione rimane nel totale rispetto della legge svizzera.

Il suicidio assistito "passivo" é legale in Svizzera dagli anni 1940, a condizione che la persona sia capace d'intendere e di volere e chi offre l'aiuto non abbia interessi finanziari o di altra natura materiale. Diverse organizzazioni aiutano i malati terminali o in grave sofferenza che decidono di porre fine alla loro vita, generalmente fornendo loro una dose letale di farmaco che la persona malata deve amministrarsi da se stessa.

Exit A.D.M.D., che si rivolge esclusivamente ai residenti in Svizzera, l'anno scorso ha assistito 155 persone, per la maggior parte malate terminali di cancro. Nello stesso anno, EXIT ha assistito 459 persone. Sobel ha segnalato che molte persone, non tutti membri della sua Associazione, hanno chiesto che tra i potenziali destinatari dei servizi siano ufficialmente inclusi i malati che si trovano in forte disagio, anche se non sono terminali. Ha poi aggiunto "Se, ad esempio, una persona di oltre 75 anni sorda che sta diventando cieca ci chiede aiuto, noi potremo darglielo. Se non lo facessimo favoriremmo il protrarsi di una vita che diventa una vera tortura". L'anno scorso la Corte europea per i diritti umani ha chiesto alla Svizzera di chiarire le linee guida per il suicidio assistito dopo che un'ottantenne non è riuscita ad ottenere dai medici l'assistenza che voleva per mettere fine alla sua vita in quanto non era malata terminale. Sobel ha comunque affermato che questo caso non ha influenzato la decisione della sua associazione.

#### **4048 - PAKISTAN: DONNA INCINTA LAPIDATA PER MATRIMONIO D'AMORE**

da: repubblica.it di martedì 27 maggio 2014

Una donna pachistana incinta di tre mesi è stata lapidata a morte dalla sua famiglia perché aveva sposato l'uomo che amava. A riferirlo sono la polizia locale e l'avvocato difensore. L'episodio sarebbe avvenuto martedì scorso dinanzi a un Alto Tribunale pachistano.

Il funzionario di polizia Naseem Butt ha raccontato che circa 20 esponenti della famiglia della donna, tra i quali il padre e i fratelli, hanno aggredito lei e suo marito con pietre e bastoni in

pieno giorno. Tutto sarebbe accaduto dinanzi all'Alta Corte di Lahore e dinanzi a una folla di curiosi. Sempre secondo il racconto di Butt, la donna, una 25enne di nome Farzana Parveen, era convolata a nozze con Mohammed Iqbal con cui era fidanzata da anni nonostante l'opposizione della famiglia di lei. E aspettava un bambino.

L'avvocato di Farzana, Mustafa Kharal, ha detto inoltre che il padre della giovane aveva anche presentato una denuncia di rapimento della figlia, denuncia che puntava il dito contro Mohammed. La coppia, però, aveva sempre contestato questa tesi. Farzana ha trovato la morte proprio mentre andava in tribunale per raccontare al giudice la sua verità, per dire che aveva sposato Mohammed per libera scelta. Ma in Pakistan i matrimoni combinati rappresentano la norma, mentre quelli "per amore" sono visti come una trasgressione. E come Farzana, ogni anno centinaia di donne vengono uccise per aver osato "disonorare" la famiglia.

*Commento. Cose che succedono quando i dogmi religiosi si sostituiscono alle leggi degli uomini...(G. Sestini)*

#### **4049 - INDIA: DUE SORELLINE IMPICCATE DOPO STUPRO DI GRUPPO**

da: msn.notizie di giovedì 29 maggio 2014

Due ragazzine di 14 e 15 anni sono state trovate impiccate ad un albero di mango: appartenevano alla casta più bassa, quella dei *dalit*. Erano scomparse da casa martedì sera a Katra Shahadatganj, un villaggio rurale dell'Uttar Pradesh, nell'India nord-orientale. Sarebbero state stuprate e strangolate. La polizia dello Stato indiano non esclude che possano essersi impiccate per la vergogna, ma purtroppo c'è la possibilità che a giustiziarle siano stati gli stessi violentatori. Quattro le persone arrestate: due sono poliziotti. Tra l'altro la polizia è ancora una volta sotto accusa. La denuncia di scomparsa delle due ragazzine era stata inizialmente ignorata. Le due vittime sarebbero state aggredite in un campo dove erano andate, come tutte le mattine, perché nella casa dove vivono non c'è il bagno.

La popolazione del villaggio ha bloccato per qualche ora la strada Ushait-Lilawan, per il passaggio dei due corpi diretti all'obitorio. Il capo della polizia locale è stato sospeso dal servizio per non aver agito tempestivamente quando la famiglia delle ragazze ha segnalato la scomparsa. L'India ha preso provvedimenti e varato leggi più rigide contro il fenomeno della violenza sulle donne, soprattutto sotto la pressione della pubblica opinione, dopo il caso terribile del 2012 (una studentessa di 23 anni morì dopo 10 giorni di agonia: era stata seviziata su un autobus da sei uomini a Delhi). Ma gli stupri sono una piaga antica. Secondo i dati, nel Paese avviene una violenza sessuale ogni 22 minuti. Un numero che secondo gli esperti potrebbe essere inferiore alla realtà.



**4050 - LE VIGNETTE DI ALTAN – ELEZIONI: NON POSSIAMO LAMENTARCI...**



**4051 - LE VIGNETTE DI STAINO - CREDENTI E PROLETARI**

